

Non prego per il mondo

La grande preghiera che si legge in *Giovanni 17* è una sorta di crocevia in cui si intersecano e si chiariscono molti temi giovannei di grande importanza. E anche la sua posizione – nella trama del vangelo – è significativa: riassume la precedente rivelazione di Gesù e introduce la rivelazione finale della Croce. Persino la sua forma è complessa e insolita: domanda, racconto, lode e ringraziamento, meditazione e rivelazione.

Gesù non parla di amore reciproco, ma di unità. Al centro della grande preghiera è espressa con grande forza la mutua immanenza tra il Padre e il Figlio: un'immanenza che però si apre in un movimento di espansione: i discepoli (17,11), tutti quelli che crederanno attraverso la loro parola (17,20-21), il mondo (17, 23). Si osservi come ciò che viene donato ai discepoli e ai credenti, o ciò a cui vengono chiamati, è esattamente la partecipazione alla conoscenza fra il Padre e il Figlio.

La preghiera di Gesù – tutta concentrata nella mutua immanenza tra il Padre e il Figlio e nell'unità dei credenti – si dilata verso l'orizzonte universale: «Affinché il *mondo* creda che tu mi hai mandato» (v. 21); «Perché giungano alla perfetta unità e il *mondo* possa conoscere che Tu mi hai mandato e hai amato loro come hai amato me» (v. 23). La comunione più profonda, più stretta, non restringe l'universalità, ma la allarga. E l'universalità non indebolisce la profondità e la chiarezza della comunione, ma ne mostra la forza di attrazione. L'unità della comunione sta davanti al mondo come la figura storica, riconoscibile credibile, della verità di Gesù.

Ma nella preghiera di Gesù c'è anche un'affermazione inattesa: «Non prego per il mondo» (v. 9). È un'affermazione, questa, che sorprende. Certo il mondo assume anche il significato delle forze ostili.

Ma anche così la frase sorprende, poco in sintonia si direbbe, con altre affermazioni del vangelo. Tuttavia è un'affermazione che non va taciuta né sminuita. Si può soltanto collocarla nel contesto dell'intera preghiera, in cui il rapporto col mondo – di Gesù e dei discepoli – è descritto secondo varie prospettive.

Il vocabolo «mondo» ricorre nella preghiera di Gesù dodici volte, e già questo ne suggerisce l'importanza. Gesù non riesce a esprimere il suo rapporto col Padre, né il suo rapporto con il discepolo, senza servirsi della figura del mondo. Gesù non appartiene al mondo (v. 16), ma al Padre che lo ha mandato nel mondo (v. 18). I discepoli non appartengono al mondo (v. 16), ma Gesù li lascia nel mondo (v. 11). I discepoli sono diversi dal mondo, ma devono stare nel mondo, perché il mondo sappia che Gesù è stato inviato dal Padre (vv. 21.23).

Dunque fra il mondo e Gesù, il mondo e i discepoli, c'è diversità di appartenenza: una diversità che il mondo rifiuta perché l'avverte come una minaccia. Tuttavia il discepolo deve stare davanti al mondo per testimoniare la grande verità che Dio ama il mondo. Il mondo rifiuta la verità che lo salva e rifiuta i discepoli che l'annunciano. Ma il discepolo rimane nel mondo pronto a testimoniarla. Paradossale: la diversità non sta nella condanna del mondo, ma nell'amore al mondo. Il mondo non ama se stesso: le sue relazioni sono egoistiche e distruttive. Il discepolo invece ama il mondo. Anche questa è la differenza cristiana.